

# LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI  
DELL'ISTRIA.

Esce il 1 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno f.ni 3; semestre e quadri-  
mestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso  
la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-  
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5  
per linea. — Lettere e denaro *franco* alla Redazione. —  
Pagamenti anticipati.

## INDUSTRIA MARITTIMA.

In questi giorni abbiamo letto un resocon-  
to della associazione industriale marittima di Sa-  
bioncello, e siamo rimasti veramente meravigliati  
del largo sviluppo ch'essa va prendendo ogni di  
più.

Ma ad un tempo si destò in noi altro sen-  
timento, recandoci col pensiero e coll'animo ad  
istituire alcuni confronti tra l'una e l'altra pro-  
vincia di questo mare Adriatico, dove lo splen-  
dore delle sue sorti commerciali brilla così vivo  
negli occhi delle genti nuove e non basta anco-  
ra ad aprirli alla vita a chi l'ebbe in passato tan-  
to rigogliosa ed illustre.

Lungo tutte le rive dalmatiche ferve l'ope-  
ra delle imprese marittime, e ben può dirsi che  
non vi sia porto nel mondo, a cui convengano le  
diverse nazioni, dove non sia nota la maschia fi-  
gura di quegli operosi, di quegli arditi marinai.

E più su ancora si allarga questa gioconda  
festa del lavoro. Le coste liburniche e perfino le  
croatiche offrono confortevole scena di povere po-  
polazioni che sanno conquistarsi la fortuna ed ar-  
ricchiare, slanciandosi dalle brulle loro scogliere  
nella sconfinata palestra delle speculazioni marit-  
time. E più dappresso a noi, e collegato con noi  
sotto lo stesso indirizzo amministrativo e civile,  
vediamo quel miracolo di attività ch'è Lussinpic-  
colo, il quale potrebbe riempire ogni porto più  
insigne delle sue navi, che percorrono i mari.

E se lungo i lidi del regno d'Italia non ci è  
dato scorgere ancora un movimento degno dei  
nuovi tempi, ragioni politiche e naturali ce lo  
spiegano. Nessuno ignora l'età trista che pesò  
così a lungo su di essa, ed è pur noto a tutti,  
come su quelle spiagge, basse e sabbiose, smar-  
ginate e senza frastagli di seni, ben più duri o-  
stacoli si oppongono al volere.

Ma dove la scena si fa veramente affanno-

sa, dove il contrasto tra l'inazione dell'uomo e  
i favori della natura ne accresce lo squallore, si  
è propriamente (e quanto ci dolga il dirlo può  
crederlo ognuno assai di leggeri) su molte parti  
di questo litorale dell'Istria nostra, pur tanto fe-  
lice per capacità e sicurezza di bacini naturali,  
di eccellente materiale in servizio dell'industria  
marittima, e di popolazioni oneste, intelligenti,  
coraggioso.

Più e più volte, con vivo rammarico nel cuo-  
re, ci siamo chiesti la ragione di una contraddi-  
zione così strana e sconcertante; più e più vol-  
te abbiamo ricercato il perchè alcuni pochi sol-  
tanto riescano a sottrarsi alle lente abitudini del  
vivere casalingo. Quei pochi sono pure parlante  
esempio di quanto potrebbero i molti!

Mancano le risorse economiche? Ma chi po-  
trebbe, con seria coscienza, mettere innanzi co-  
testa scusa, di fronte allo spettacolo ammirabile  
che di se danno le genti vicine, a cui la natura  
apprestava appena i rischi faticosi di una mise-  
ra industria peschereccia? Manca la coltura? Ma  
chi non vede che noi, intorno a questo, abbia-  
mo non piccolo vantaggio su non poche delle po-  
polazioni finitime, e che migliore occasione che  
non abbiano esse di svolgerla sempre meglio ci  
porgono gli stabilimenti d'istruzione delle gran-  
di città, che ci stanno, a così dire, sulle porte?

Confessiamcelo schiettamente (e se occorre  
coraggio a ciò, si cominci ad usar questo); sia-  
mo noi stessi, i quali sogliamo essere detti la clas-  
se più intelligente e più colta, siamo noi stessi  
quelli che vanno tenuti in colpa di non muoversi  
e non muovere, o almeno di non fare tutto ciò  
di cui ci corre debito, e di volere, per giunta,  
meritare l'onore di essere chiamati gli uomini  
pratici, come questo abbia a spettare a chi fa po-  
co e nulla, e mette la sua saggezza nel diffonde-  
re la sfiducia che ha di se. Il nome di Bernardo

Capponi è troppo popolare nell'Istria, perchè un più degno concetto di quanto si possa e si debba per essa abbia stimarsi impotente e vano.

Ora che lo spirito di associazione fu svegliato dai benemeriti promotori della società agraria, noi crediamo di essere i fedeli interpreti delle aspirazioni non meno di essi che di quanti si aggiunsero al nobile loro intendimento, quando ci facciamo ad eccitare, che non si arresti ai bisogni dell'agricoltura l'opera nostra intorno alle istituzioni economiche di cui abbisogna questa provincia. Non meno della terra importa per noi il mare, ed è quivi anzi che un più largo destino può essere fatto nostro.

La Camera di commercio, che favorì l'associazione agraria, promuova ora altra associazione per la industria marittima, e credo che miglior beneficio di questo non potrebbe essere reso all'Istria. La unione delle forze può fornire a dovizia i mezzi che sono a ciò necessari, e a bene formare e roggere la nuova impresa abbiamo un tesoro di domestiche esperienze. Approfittiamoci adunque di questa ricchezza, e componiamo l'altra, come sepperò comporsela altri assai più poveri di risorse economiche che non siamo noi.

A noi manca ogni competenza di avvisare fin d'ora ai modi più opportuni di attuare l'idea, e perciò limitandoci a caldeggiarla col migliore nostro impegno, preghiamo chi ha diritto maggiore di parlarne a volerla raccogliere e a ragionarla più davvicino in questo nostro giornale, che andrebbe ben lieto e superbo anzi di discutere questo ch'ei tiene fermamente come il più vitale degli argomenti per l'avvenire dell'Istria.

CONTINUAZIONE DEGLI ATTI RELATIVI AI PROVVEDIMENTI PER MIGLIORARE LE RAZZE DEGLI ANIMALI UTILI ALL'ECONOMIA RURALE.

(Vedi N. 5.)

N. 27.

*Eccelso I. R. Ministero,*

Sebbene questa Società agraria, come è ben noto anche all'Eccelso Ministero, sia limitata nella sua sfera di attività al solo distretto di Parenzo, crederebbe di mancare al proprio dovere tanto verso Esso Eccelso Ministero quanto nell'interesse della patria agricoltura, qualora non cercasse di corrispondere alle provvide disposizioni del Dispaccio 15 Giugno 1868 N. 4322.731.

Vi ha bensì un'altra Società che si intitolerà *Istrianiana*, il cui Comitato promotore si raccolse nella città di Rovigno, ma essa si trova attualmente allo stato di semplice progetto, il quale per diventare realtà, abbisogna in primo luogo, che si raccolga il numero dei Soci richiesto dallo statuto, ed in secondo luogo, che questi in generale adunanza, si compongano a Società, ne adottino la forma definitiva della So-

cietà stessa; il che non è prossimo ad effettuarsi. (\*) Unica adunque questa Società agraria nella Provincia, crede suo debito di inoltrare il suo parere sulle fatte domande, ed osa farlo a nome ed a vantaggio di tutto il Margraviato d'Istria, per la sola circostanza, come si disse, che altre Società non esistono, che vi possano corrispondere.

In riguardo alla formazione di organi di rappresentanza economico-agraria, i quali sieno in grado di corrispondere come consultori verso le preposte autorità e quali relatori sulle condizioni di fatto e sui bisogni della locale agricoltura, opina questa società agraria, che meglio che Dicasteri speciali sostenuti da i regi impiegati, possano soddisfarvi le società agrarie, le quali, sebbene composte di membri volontari e con direttiva più che altro scientifica, si trovano a possedere la conoscenza del paese e non già per dovere imposto, ma per spontanea propensione a quel genere di ricerche. Quasi ogni paese della Corona possiede delle Società agrarie, e se pur l'Istria, per la sua totalità vi fa ancora un'eccezione, questo non può durare che breve tempo, non potendo d'altronde venir meno all'Eccelso ministero i mezzi onde dove mancano si costituiscano, e o da sole o in parecchie fra se collegate, estendano la loro attività su tutta una Provincia.

Le Società agrarie con facile normativa potrebbero corrispondere alle esigenze dell'Eccelso ministero, anche con grande risparmio di spesa da parte dello Stato. Non v'ha dubbio peraltro, che le private società, ove fossero chiamate ad assumere delle mansioni in certa guisa governative, dovrebbero venire sussidiate con qualche indennizzo pecuniario, tanto per il lavoro eccedente loro accollato, quanto per la diversa indole del lavoro stesso, a cui sono solitamente dedicate. Oltre ad un certo sussidio pecuniario, come fu detto, tornerebbe di necessità che le società agrarie costituite, godessero la franchigia del porto-posta, tanto nelle corrispondenze uffiziose fra esse, quanto colle autorità imperiali e comunali. Su che intende fare questa Società agraria, e fa ad ogni caso fino da questo momento, speciale domanda di concessione.

Le medesime Società agrarie potrebbero venire incaricate egualmente della compilazione di una statistica pratica relativa alla coltura del suolo. Che, se si trovi necessario ed equo che venga concesso un sussidio alle Società agrarie da parte dello Stato per le loro prestazioni quali organi di rappresentanza, tanto più rendesi questo indispensabile quando abbiano ad occuparsi di ricerche statistiche. Le ricerche statistiche costano non soltanto operosità e fatica, ma ben anco viaggi e danaro, qualora vogliasi eseguirle conscienziosamente ed accuratamente.

Non è pertanto da farsi illusioni da parte dell'Eccelso ministero per ciò che concerne i lavori statistici. Questa Società agraria la quale non sussiste che da soli sei mesi, ed è ristretta nella sua cerchia d'azione, nulla ha fin'ora raccolto di notizie statistiche, e poco quindi può promettere e poco può dare. Limitando peraltro le ricerche nei primi momenti, a pochi dati elementari, potrà piantare la base a più ampie indagini, sempre più diffuse negli anni futuri, e condursi così alla perfetta conoscenza delle condizioni

(\*) La società istriana è omai costituita fino dalli 30 novembre 1868.



agrarie locali. Ad ogni modo questa Società per intanto, non può impegnarsi di corrispondervi, che pel solo distretto di Parenzo.

Sulla domanda quali sarebbero le proposte pel conferimento dei premi onde migliorare la razza bovina, questa Società agraria ritiene di fissare senza esitanza come massima fondamentale, che la razza da premiarsi abbia ad essere quella da lavoro, distinta per rusticità e robustezza. Le condizioni dell'Istria sono pressochè eguali in questo riguardo, nè può presumersi al momento e forse mai, di allevare una razza adattata alla esclusiva produzione del latte o della carne. Queste due produzioni, nell'Istria, non possono essere che secondarie e come naturali conseguenze della prima. Le razze bovine istriane sono adattatissime al paese dove vivono, quando facciasi una opportuna scelta dei tori riproduttori. È sotto questo aspetto che una giudiziosa distribuzione di premi pel miglioramento della razza bovina da lavoro, dovrà riuscire di grandissimo giovamento.

Gli esigui premi che vennero fin'ora conferiti nell'Istria, anteriormente dall'i. r. Governo, ed attualmente dal fondo provinciale (fior. 250) venivano bensì conferiti ad animali di belle forme, ma più che altro erano diretti a premiare la solerzia dell'allevatore, e la maggiore o minore spesa e le difficoltà da esso superate. I premi da concedersi invece devono anzi tutto mirare alle qualità intrinseche ed estrinseche dell'esemplare premiato, ed ottenere che esso serva alla monta, e riproduca le sue preziose qualità a vantaggio di tutti.

Perciò, onde tracciare una guida pel conferimento dei premi e raggiungere lo scopo per cui vengono fondati, questa Società agraria crede che abbiasi a fissare le seguenti condizioni.

1. che di massima la razza da premiarsi sia quella da lavoro;

2. che i tori riproduttori, presentati al concorso, abbiano raggiunto l'età di tre anni almeno;

3. che il toro premiato non venga castrato durante un anno almeno, dopo l'ottenuto premio, e che durante l'anno debba prestarsi alla riproduzione e rimanere nell'Istria;

4. che le vacche esposte al concorso abbiano raggiunto esse pure l'età di tre anni, non siano pregue e non abbiano mai figliato;

5. che gli animali esposti siano di provenienza e siano stati allevati nello scompartimento territoriale nel quale si conferisce il premio, e che l'espositore lo giustifichi con idonee prove;

6. che non possano concorrere al premio più di una volta;

7. che il I.º premio sia sempre conferito a tori, e così il II.º ove ne siano tre;

8. che il secondo premio, od il terzo, ove ne siano tre, sia conferito a vacche;

9. che non presentandosi vacche all'esposizione, o che le presentate non fossero meritevoli di premio, possa anche il secondo od il terzo, essere conferito a tori;

10. che presentandosi all'esposizione esemplari di una od altra categoria non meritevoli di premio, sia per mancanza di pregio o delle qualifiche richieste, questo non venga conferito, e sia risparmiata la somma;

11. che il proprietario originario o successivo del

toro premiato, resti obbligato a permettere le monte al medesimo per un anno almeno dal di dell'ottenuto premio; autorizzato però a riscuotere una tassa per ogni monta, peraltro non maggiore di fior. 1. ogni volta. Non potrà essere astretto ad indebolire il toro, a cagione di monte troppo spesso ripetute;

12. che l'espositore, ingannando il giuri o mancando ai patti, e specialmente quanto riguardano i n. 3. ed 11, deva perdere il premio ottenuto e restituire la somma, a ciò obbligandolo l'autorità politica distrettuale.

Pel conferimento dei premi trova di proporre questa società agraria la divisione dell'Istria in sette gruppi o scompartimenti territoriali, e cioè:

I. Scompartimento composto dai distretti giudiziari di Veglia, Cherso e Lussino, con un premio per tori di fiorini 100.

II. Scompartimento composto dai distretti giudiziari di Dignano, Rovigno e Pola con due premi per tori, l'uno di fior. 100, l'altro di fior. 50, ed un premio per vacche di fior. 50, assieme tre premi fin. 200.

III. Scompartimento composto dai distretti giudiziari di Albona e Pisino con due premi per tori di fior. 100 l'uno, ed uno per vacche di fior. 50, assieme tre premi 250.

IV. Scompartimento composto dai distretti giudiziari di Montona e Parenzo con un premio per tori di fior. 100, ed uno per vacche di fior. 50, assieme due premi 150.

V. Scompartimento composto dai distretti giudiziari di Castelnuovo e Volosca con un premio per tori di fior. 100, ed uno per vacche di fior. 50, assieme due premi 150.

VI. Scompartimento composto dai distretti giudiziari di Pinguente e Capodistria con due premi per tori, l'uno di fior. 100, l'altro di fior. 50, ed un terzo per vacche di fior. 50, assieme tre premi 200.

VII. Scompartimento composto dai distretti giudiziari di Buje e Pirano con un premio per tori di fin. 100.

Questa suddivisione dell'Istria in sette scompartimenti è giustificata dal formare in certa guisa ciaschedun scompartimento un territorio uniforme ed eguale per condizioni agrarie; come pure è giustificata la divisione del numero e qualità dei premi, perchè desunta dalla comparazione della estensione degli scompartimenti tra loro, combinata coll'ammontare del numero degli animali bovini in quelli allevati.

Per lo scompartimento di Veglia, Cherso e Lussino, e per l'altro di Volosca e Castelnuovo, che allevano da essi soli 110,000 pecore fra circa 500,000 che ne alleva l'Istria tutta, e pel fatto che l'allevamento degli animali lanuti forma una delle principali fonti di ricchezza per quei distretti, propone questa società agraria, che in via di esperimento, sia concesso ad ognuno di essi un premio ulteriore di fior. 50, da essere conferito a quell'allevatore di animali pecorini, il quale, prese ad esame dal giuri tutte le condizioni locali, di razza, di modo di custodia, di qualità e quantità di produzione ecc. presentasse all'esposizione la mandra migliore, composta di almeno quaranta esemplari, tra maschi e femmine adulte ed agnelli, e che i detti due premi, che caldamente vengono raccomandati da questa società agraria, fossero conferiti nel giorno medesimo del conferimento dei premi degli animali bovini, e dallo stesso giuri.

L'allevamento degli animali lanuti dell'Istria è molto trascurato ed in generale in istato di deciso regresso anziché di progresso. Questa industria non venne mai incoraggiata sotto nessuna forma ed in nessun tempo. Eppure, a quanto opina questa società, le condizioni agrarie della provincia, la scarsità dei foraggi e la squisitezza dei suoi pascoli, consiglierebbero ad accrescere quella produzione e migliorarla, il che si ritiene agevolmente conseguibile. Per il che, si ripete e prega, che venga accordato questo incoraggiamento in via di primo esperimento.

In quanto al giuri propone questa società agraria che essa abbia a comporsi:

a. di un rappresentante spedito a cura dell'i. r. Governo;

b. dell'i. r. Fisico distrettuale, ove esso si trovasse nel capoluogo nel quale vengono conferiti i premi, ed in mancanza di questi, del medico comunale del luogo medesimo.

Non è possibile di farvi partecipare un veterinario, in quantochè in tutta la provincia d'Istria non ve n'ha neppur uno; e sarebbe quindi necessario farlo venire da altre provincie, il che assorbirebbe una troppo grave spesa, e mancherebbe di conseguenza il denaro per altri più necessari bisogni.

c. di tre fiduciari nominati dalle deputazioni Comunali dei Capoluoghi dello scompartimento in cui avrà luogo l'esposizione. Pello scompartimento di Montona Parenzo, di due fiduciari nominati allo stesso scopo dalle deputazioni comunali cioè di Montona e di Parenzo, e di un rappresentante della società agraria di Parenzo. (\*)

L'esposizione avrà luogo, pel primo anno, nel capoluogo del distretto nominato nell'elenco dei sette scompartimenti; negli altri, ed in giro, successivamente.

Il giuri giudica inappellabilmente a maggioranza di voti e consegna subito il premio. Le persone durano in carica un anno, e possono essere rielette. Li tre fiduciari restano incaricati della vigilanza per l'esecuzione dei patti assunti dall'espositore premiato.

Le prestazioni dei tre fiduciari, dell'i. r. Fisico distrettuale o del medico comunale, sono gratuite.

I fiorini 450 avanzati dall'importo assegnato per i premi sono destinati per indennizzo delle spese di viaggio. Ogni espositore per ogni capo di animale bovino presentato all'esposizione, qualora l'animale non appartenga al distretto giudiziario dello scompartimento nel cui capoluogo si tiene l'esposizione, riceverà soldi 40 d'indennizzo di viaggio.

Coll'avanzo di questo denaro, unitamente all'i. r. 200 assegnati per indennizzo di mantenimento di tori, si formerà una somma di fior. 550, divisa in sette lotti di fior. 50, ed assegnato al giuri di ogni scompartimento. Questi fiorini cinquanta verranno donati da ciaschedun giuri, il giorno medesimo del conferimento dei premi, a quel possessore di un toro premiato, il quale comproverà di meritarsi a preferenza di altri questo indennizzo, per essersi prestato con amore alla riproduzione del toro premiato, durante l'anno ultimo decorso, avutosi riguardo dal giuri, alle spese sostenute da esso possessore, ed alle cure e difficoltà

(\*) Veniamo a rilevare che questa parte del giuri verrà modificata, attesa la formazione della società agraria istriana che non esisteva a quell'epoca, come a suo tempo si farà noto.

da esso superate durante l'anno stesso pel mantenimento di detto toro.

L'eventuale somma avanzata poi, sia dal risparmio di premi non meritati e quindi non conferiti, sia per minori spese sulle preventive per indennizzi di viaggio, sia sui doni preventivi ma non conceduti pel mantenimento dei tori ecc. verrà restituita da ciascuna giuri alla società agraria di Parenzo, e questa sarà obbligata nell'annuale sua resa di conto, da farsi all'Eccelso ministero, di avanzare analoga proposta sul modo più utile di impiegarla, fissando fino da questo momento, che debba essere destinata pel miglioramento degli animali utili all'agricoltura.

Non trova di avanzare questa società agraria nessuna proposizione in riguardo a premi e sussidi da conferirsi per l'allevamento o mantenimento di stalloni privati, inquantochè l'i. r. Governo conferisce già dei premi per l'allevamento dei cavalli e mantiene nell'Istria tre stazioni di monta. La produzione dei cavalli d'altronde nell'Istria non costituisce un grande ramo di industria agraria, e la natura del suolo e le condizioni economiche del paese suggerirebbero piuttosto, congiuntamente ai cavalli, una più estesa produzione dei muli, e sarebbe di grande utilità che le i. r. stazioni di monta, veissero fornite anche di qualche prezioso asino delle isole spagnuole od italiane.

Ridonderà egualmente di grande utilità che l'Eccelso ministero si compiacesse dedicare una porzione delli fiorini 14,000 di cui fa cenno il succitato dispaccio, a vantaggio della pomologia e più ancora ad incoraggiamento della viticoltura e dell'enologia, come quel ramo di produzione che ha sempre formato e formerà anche per l'avvenire il più bello e ricco ramo d'industria agricola della provincia; su di che si riserva, ove richiesta questa società agraria, porgere analogo e speciale rapporto.

Un tanto in doverosa evasione al dispaccio di Esso Eccelso i. r. Ministero 15 Giugno 1868 N.º 1522. 751 chiedendo venia del ritardo nell'averlo riscontrato.

La Società Agraria di  
Parenzo 8 Settembre 1868

Giampaolo Polesini  
Direttore

SOCIETÀ PROMOTRICE DEGLI STUDI  
FILOSOFICI E LETTERARI

Ogni passo, che la nazione nostra muove innanzi nel progresso, sia materiale sia morale, deve immensamente rallegrare ogni buon figlio della patria. E un vero progresso lo vediamo ogni giorno crescente, se bene e gli impazienti lo chiamino lento, non pensando che i giorni ed i mesi della vita dei popoli si misurano ad anni e decadi, e gli scontenti non vogliono pure riconoscerlo, usi tuttavia a disprezzare in casa propria quanto trovano lodevole presso gli stranieri. Però crediamo che i comprovinciali vedranno con piacere annunciata anche dalla *Provincia* una società istituita in Firenze, per promuovere la cultura filosofica e letteraria.

Uno dei rami della vita, in cui ci diciamo rimasti indietro delle più colte nazioni si è la scienza e-



satta e le alte discipline. Ad onta degli sforzi che si fanno e del favore che si largisce, perdura la povertà della produzione scientifica e letteraria in Italia. Di ciò troviamo la colpa sì bene in gran parte nelle passate condizioni politiche, le quali ci fabbricarono difficoltà che solo una lunga lotta potrà rimuovere. Ma, ove nessuno nega la potenza degli ingegni italiani, bisogna aggiungerne altre non poche cause. Una di esse sta nelle meschine condizioni fatte anche al presente agli autori e ai cultori delle alte discipline scientifiche; i quali, invece di conforto ed aiuto, devono spesso lottare contro impedimenti d'ogni genere e specialmente con la difficoltà di pubblicare il risultato delle proprie fatiche, onde li stringe il timore di vedere il parto del loro ingegno giacere per anni ed anni e forse per sempre oscuro ed ignorato manoscritto. Miseranda cosa per tempi in cui i dotti devono affaticarsi in vaste e nuove ricerche e dar mano ad opere di lunga lena; per tempi in cui la scienza diviene ogni giorno più necessaria a spingere in alto l'intelletto della nazione.

Lamentato universalmente questo stato di cose, era del pari generale il desiderio di vedergli posto un presto riparo. Le difficoltà non sgomentarono, e molto già si fece, lo ripetiamo, per vari rami della scienza. Ora, iniziata da Terenzio Mamiani e da Domenico Berti, letterati e filosofi, ai quali si unirono altri molti, che col l'azione pubblica meglio meritavano della patria e che imparammo ad amare sui libri di cui arricchirono il patrimonio della nazionale letteratura, questa Società come lo dice il suo titolo, intende a promuovere ed aiutare lo studio e la diffusione delle scienze razionali e dell'alta letteratura (escluso il romanzo ed il drama).

Essa si propone di facilitare la pubblicazione di buone ed originali opere, sulle quali recano giudizio undici membri uniti in comitato quinquennale, eletti dai soci fra le persone competenti in quelle discipline, e di assicurare agli scrittori un equo, se non grandissimo compenso.

I soci ordinari che pagano cinque lire d'ingresso, non hanno altro obbligo che di ricevere i libri pubblicati fino all'importo di venti lire all'anno. Gli autori spediscono al comitato i loro manoscritti con scheda suggellata contenente il loro nome, che viene aperta subito che l'opera sia approvata. Le opere devono essere di mole tale, che raggiungano almeno 550 pagine di formato e carattere ordinario (p. e. Le Monnier). Eccezione a questa regola sarà fatta soltanto per scritture di concetto nuovissimo e di merito straordinario. Ancora di un'opera non potrà publicarsi in un anno più che la materia sufficiente per tre volumi di 400 pag. cadauno. La materia eccedente potrà venire approvata per l'anno seguente. All'Autore è assicurato per conto della società l'acquisto di 500 copie della sua opera; ma può essere richiesto anche un numero maggiore. Il prezzo del volume è stabilito per la società a non più di L. 4; per le operuciole sarà ragguagliato in ragione di 20 centesimi ogni foglio di stampa.

Nato appena il pensiero di questa società, e fatto pubblico nel Regno, ben presto si ricevettero oltre 500 adesioni, che certo andranno aumentando, fra cui di individui più illustri e benemeriti. Onde la società è già costituita, e già eletto il comitato, colla presidenza del Mamiani, fra le persone la cui autorità è riconosciuta dagli scrittori e dal pubblico italiano, e

rispettata anche da letterati e filosofi di scuola e professione diversa; e presto lo vedremo imprendere l'attuazione del suo incarico.

Non vogliamo dire che questa società sarà il *tocca e sana* della infermità intellettuale, nè che ci condurrà a quel termine al quale aspettano l'Italia sì la memoria delle glorie passate sì le esigenze presenti, e che l'ingegno dei suoi abitanti fa sperare. Molti rivi devono scorrere copiosi, molte vie larghe vorranno essere aperte per addurci a quell'alta meta; e grandi istituzioni destinate veramente alle scienze e alle lettere, e grandi sussidi, e l'educazione di quelli che si vogliono dedicare all'incremento delle scienze e delle lettere per cui, all'ingegno che non ci difetta aggiungendo l'arte maestra dello studio, le capacità medie, dacchè gli ingegni eccezionali riescono per sé anche in mezzo a mille difficoltà, contribuiscano anche da noi ad innalzare l'edificio immortale della scienza, e più che altro un maggiore interesse nel pubblico dei lettori. Se tutto ciò è necessario e mano mano si va attuando, non è meno vero che questa istituzione per sua parte vi darà un impulso efficace. Riunisce gli scienziati, i letterati e le colte persone quasi in una famiglia; apre all'intelligenza e al genio la via di manifestarsi, la via del materiale compenso e della fama; potenti sproni all'attività e alla emulazione. Perciò, avendo in sé i germi del bene, un vantaggio presente dovrà naturalmente arrecare. Dipenderà dagli Italiani che il vantaggio, prodotto da una istituzione buona in sé, vada più e più sempre crescendo cogli anni.

Valutando quindi il nobile e patriottico scopo di questa società, la raccomandiamo vivamente; perchè oggidì, che vediamo misurata la potenza degli Stati dal grado che vi raggiunge la scienza, senza disprezzare le produzioni straniere, si vuol giovare all'originalità della cultura nostra e fare che, ripigliata l'antica attività, le discipline divengano un vasto campo al lavoro italiano. Leggiamo fra i soci nomi di persone di tutte le provincie, e fino di Roma. Però speriamo non andare errati nel pensiero che anche nell'Istria e nelle vicine provincie sorelle, vi saranno persone d'ingegno e di cuore, amanti delle buone discipline che vorranno contribuire all'importante scopo della società e iscriversi nel novero dei suoi membri. \*) Si assicureranno il vantaggio individuale di acquistare per 20 lire opere buone, se non sempre di merito superlativo: prezzo che alle volte si arrischia di spendere male per libri non conosciuti altrimenti che dalle relazioni bibliografiche lette su per le gazette e fatte con giudizi o falsati od erronei; e assieme avranno il piacere di concorrere all'avanzamento scientifico e letterario della patria Italia.

N. P. G.

\*) Coloro che desiderassero di far parte di questa Società, e non volessero scrivere direttamente al conte Terenzio Mamiani, senatore del Regno, a Firenze, santa Trinità, Gabinetto Vieusseux, potranno partecipare la loro adesione a questa Redazione che curerà la iscrizione del loro nome fra i soci ordinari della società stessa.

(Red.)

(continuazione, v. n. 4.)

## Del podere.

La Commissione francese è d'avviso che sia inutile l'annettere un podere all'insegnamento superiore, ed accorderebbe tutt'al più venti o trenta ettari siccome campo d'esperienze.

In questo si vede che la Commissione agì sotto l'impressione delle sorti incontrate all'Istituto Agronomico di Versailles. A questo istituto erano annessi tre poderi i quali costarono la cospicua somma di

	L. 1,869,000
Nei tre anni 1849, 1850 e 1851,	
la scuola spese	» 479,000
Gli introiti dei tre poderi sommarono	» 429,000

Lasciando una maggior spesa di L. 50,000

Le cifre in verità son grosse, ma in fin dei conti il disavanzo annuo per un siffatto istituto si riduceva a meno di L. 17,000, non essendo supponibile che il podere avesse diminuito di valore. Una spesa adunque di L. 17,000 era ben inferiore a quella necessaria per qualunque altro insegnamento superiore, e pensavo di qualunque liceo.

Nè dovevasi prender norma dal bilancio dei primi tre anni, poichè, tanto le scuole quanto il podere, dovevano sul principio presentare i maggiori bisogni per rispondere allo scopo. In seguito il disavanzo potevasi anche convertire in beneficio.

A me non è il disavanzo di L. 50,000 in un triennio che fa spavento, è l'enorme somma impiegata nell'acquisto, e l'estensione riunita dei tre poderi.

La Commissione per rifiutare un podere all'istruzione superiore dice che alla scienza basta un campo sperimentale; che la pratica potrebbe restringere o falsare l'insegnamento teorico; che un podere potrebbe insegnare solo una pratica di località; che è inutile insegnare certe manualità perchè l'operaio dei campi le eseguirà sempre meglio d'ogni altro; che la direzione d'un podere s'impara soltanto vivendo per lungo tempo in poderi e partecipando alla responsabilità di un coltivatore sperimentato; e che infine la spesa sarebbe sempre maggiore del vantaggio ottenuto.

Queste obiezioni, lo ripeto, sono frutto dell'aver avuto presente il vastissimo tenimento di Versailles, e tutti i difetti inerenti a quella soverchia estensione. Io pure, per l'Istituto di Corte del Palasio, credevo inutili, o per lo meno eccessivi, i 1500 ettari che componevano la proprietà complessiva di quella Associazione che erasi assunto l'incarico di dotare il paese d'un insegnamento agrario. Io pure diceva una tal estensione assorbirà tutte le forze intellettuali e materiali con grave scapito dell'istruzione, poichè a lungo andare gli interessi materiali finiscono a prevalere su quelli intellettuali. Credevo eziandio un grave errore il coltivare 1500 ettari per l'istruzione; e questa d'altronde non ne avrebbe gran che approfittato, essendo difficile per parte degli alunni di intendere e di seguire l'impianto, le vicende e l'amministratore di un così vasto podere.

Perciò aveva chiesto un settanta ettari circa, nei quali comprendevansi un campo sperimentale, affine di provvedere alla scienza e di mostrare in iscala naturale almeno un tipo di azienda rurale. Il resto del la-

tifondo, al pari degli altrui poderi, poteva prestarsi alle escursioni.

Il punto di divergenza fra le mie idee e quelle della Commissione sta adunque in ciò, che essa crede sufficiente un campo di esperienze di venti o trenta ettari, provvedendo unicamente alla scienza. Io all'incontro dico che un campo d'esperienze di quella estensione è soverchio, e che se fosse tutto veramente convertito a sperimentare, produrrebbe un dispendio non lieve. Laddove, quando vi fosse unito un podere, molte sperienze e molli dati si potrebbero fare e raccogliere eziandio tenendo conto dei lavori, delle cure e dei risultati delle ordinarie coltivazioni. Un campo sperimentale di 8 ettari circa io lo credo più che sufficiente ai bisogni della scienza.

Ma oggidì non basta provvedere alla scienza, bisogna anche pensare all'arte ed all'industria. Bisogna imparare a coltivare con profitto, cioè a produrre con vantaggio, come nelle altre industrie. E per ciò non basta il conoscere i principii scientifici; importa saperli adattare alla pratica.

L'economia rurale oggidì non vuol essere più una scienza astratta; ma deve essa pure farsi sperimentale. Il semplice ragionamento non basta più a spiegare e sostenere le massime economiche, poichè la migliore di esse all'atto pratico potrebbe fallire. E pur troppo le nazioni devono non di rado sopportare i danni di principii economici non passati al crogiuolo sperimentale. I principii economici, al pari di quelli d'ogni altra scienza, non sono generali che in teoria, in pratica si trova che la loro applicabilità è vincolata non solo a certe condizioni generali, ma benanco ad altre puramente locali.

Nè faccio gran caso dell'obbiezione che il podere rappresenterebbe un'industria di località. In un istituto superiore la scienza può meglio che altrove approfittare di un esempio, per meglio far intendere il perchè ed il come debbasi agire diversamente in altre condizioni. La facilità delle escursioni, col mezzo delle ferrovie, metterebbe in evidenza le modificazioni suggerite dalla convenienza locale.

Inoltre, vi sono delle cognizioni che non si possono acquistare in modo utile se non seguendo regolarmente i fatti. La contabilità, l'allevamento del bestiame e la rotazione agraria non si possono imparare sui poderi altrui e colle semplici escursioni. Il conoscere la distribuzione dei lavori, ed il modo di comandare, è tal cosa che non si può apprendere nel campo sperimentale, ma soltanto prendendo regolarmente parte alla direzione di un podere, almeno per un intero anno.

Io pure non credo necessario che un docente d'agricoltura od un direttore di fondi debbano saper maneggiare gli strumenti meglio d'un contadino, ma credo indispensabile che li sappia maneggiare almeno tanto che basti per suggerire come meglio adoperarli, ed anche in qual modo modificarli per appropriarli a dati usi ed a date condizioni.

Se l'istruzione superiore non provvedesse a questi bisogni, bisognerebbe supporre che gli alunni, o prima o dopo, avessero a fare della pratica presso qualche esperto coltivatore.

Nell'Inghilterra e nella Germania, specialmente in Prussia, la gioventù benestante che, dopo d'aver compiuti i propri studi, vuol dedicarsi all'agricoltura, fa



dapprima una specie di *compagnonage*, di *tour agricole*, passando pei poderi di buoni coltivatori, esercitando tutte le manualità e tutte le più umili incumbenze, pur sedendo alla modesta mensa. Conosciuta la pratica, si recano ad un istituto superiore. In Francia succede il contrario; cioè, il *tour de France agricole* si fa dopo gli studi agronomici. E così credesi poter far senza di un podere annesso all'insegnamento.

Non devo però tacere che in Inghilterra ed in Germania si domanda se non sarebbe meglio seguire il sistema francese, ed in Francia vorrebbe introdurre il sistema inglese. Questo prova che ambedue i sistemi lasciano qualche cosa a desiderare, ed aggiungerei che i due diversi sistemi trovano la loro origine nelle diverse istituzioni e nel diverso carattere della razza germanica e della latina. Il figlio del proprietario inglese, quando esce dagli studi universitari, quando abbandona Oxford, non isdegna di dedicarsi ad un'industria qualunque e specialmente a quella agraria. Esso non è imbevuto e gonfiato soltanto da futilità rettoriche, da grosse frasi, da astrazioni dotte; egli non ha la mente sviata da una infinità di cose che sembrano belle, ma che nulla servono alla vita pratica. L'inglese infine è eminentemente pratico, e si fa pratico prima che teorico, egli sa lavorare prima di essere eccitato o sedotto dalla scienza. La razza latina, i francesi, e più ancora gli italiani, abbandonano i corsi superiori digiuni o quasi digiuni d'ogni cosa pratica o positiva. Gli studi sono generalmente ordinati in modo da sedurre piuttosto la fantasia che l'attività pratica, e formano dei cittadini per una società che non esiste più già da qualche secolo. Un giovane che abbia compiuto gli studi universitari, qualunque di famiglia campagnuola, avrebbe timore di farsi credere un idiota qualora si dedicasse all'agricoltura cominciando da quella parte ch'ei ritiene la più ignobile, cioè dalla pratica. In Francia, e più ancora in Italia, sarà già molto se si arriverà ad avviare la gioventù colla verso l'agricoltura seducendola con studi di un ordine non inferiore a quelli che già ricevette.

Oltre a ciò, in Italia specialmente, vi sarebbe quasi l'impossibilità di attuare il sistema inglese. Quando pure un giovane volesse, o prima o dopo, fare la pratica presso qualche esperto coltivatore, si troverebbe in un grave imbarazzo. Avanti tutto, fra noi, gli esperti coltivatori sono pochi; moltissimi di questi fan bene per esperienza, per una specie d'intuizione, ma non sarebbero capaci di spiegare perchè coltivino in un modo piuttosto che in un altro; quasi tutti mancano di una contabilità che dia ragione della convenienza e del costo delle diverse coltivazioni e delle diverse operazioni; e quei pochissimi che hanno una contabilità la custodiscono gelosamente non volendo, come essi dicono, mettere in piazza i propri interessi.

Nell'Inghilterra invece non sono rari i proprietari ricchi ed intelligenti che si dedicano all'agricoltura, non sono rari i bravi coltivatori, e colà i registri sono le cose che si presentano per le prime ai visitatori, poichè dicono che l'agricoltura senza contabilità è una nave senza bussola. Nell'Inghilterra, anche studiando la pratica prima della teoria, non v'imbeverebbe di pregiudizi, perchè il coltivatore è istruito; ma in Italia non fareste altro che far tesoro di pregiudizi, e di norme e di pratiche ricevute ad occhi chiusi da una lunga rotina. In seguito avreste forse

non solo ad imparare, ma eziandio a dimenticare l'appreso.

In Italia adunque, per quanto già si disse, sarebbe impossibile o ben poco profittevole una pratica fatta prima dell'insegnamento teorico, come nelle attuali condizioni di sapienza agraria lo sarebbe anche dopo. Pertanto ad un istituto d'insegnamento superiore in Italia non basta un campo sperimentale, vuolsi anche un podere. E questo podere non dev'essere microscopico per non essere illusorio, facendo credere facile ciò che poi divien difficile in grande; nè dev'essere troppo esteso perchè meglio sia inteso dalla capacità dell'allunno, e non distrugga soverchiamente le forze intellettuali e materiali della istituzione.

Un podere annesso all'istruzione superiore deve essere al piano ed irrigabile; poichè, ciò che importa conoscere è l'economia dei lavori e del bestiame, ed il governo e l'impiego dei concimi e delle acque. La fabbricazione del formaggio, dello zucchero e dell'alcool, industrie eminentemente rurali, suppongono un terreno di pianura ed irrigabile. La coltivazione delle piante fruttifere, compresa la vite, pure può farsi al piano, in separato ed appropriato appezzamento. Per la selvicoltura ed il governo di grandi corsi d'acqua basteranno le escursioni.

Un podere di 70 ettari ed un orto sperimentale di 8, in buone condizioni, bastano secondo me, a soddisfare ai bisogni della scienza e della pratica.

(continua)

G. CANTONI.

Parento, marzo.

(?) Nella chiusa dell'ultima mia del gennaio passato manifestai un desiderio; in questa che incomincio esprimo una speranza. Quel desiderio era che giugnese sollecita l'approvazione della legge sulla sorveglianza e direzione delle scuole per essere alla fine affrancati da una dipendenza non più tollerabile. E il desiderio fu adempiuto, perocchè fino dall'8 febbrajo la legge fosse sancita, e dai diarii ufficiali venisse pubblicata. La speranza poi sta in ciò, che i preti, il cui vangelo e la cui fede sono il Concordato, l'Enciclica e il Sillabo, non prendano parte ai Consigli scolastici. Volendo esser coerenti nol debbono, e fu assennato e giusto il divieto del vescovo di Brünn, che interdisse alla sua milizia di partecipare alla formazione de' nuovi organi direttivi della pubblica istruzione. I consigli scolastici infatti non sono che la pratica applicazione dei principj proclamati dalla legge 25 maggio 1868, e se il clero la sconobbe si rabbiosamente, ragion vuole che non si pieghi a rispettarla nella circostanza che s'intende di renderla operativa, e d'infonderle quella vigoria, che conducendo rapidamente a nobili mete, ne faccia apprezzare tutta la sua bontà.

Io non posso che applaudire al vescovo di Brünn, e bramare ardentemente che sia seguito l'eroico suo esempio. La separazione della chiesa dallo stato sarà così una verità, e non, come altri potrebbe credere, un'illusione, o una menzogna. Nè si pensi che l'assenza di un curato d'anime ne' consigli renderà men pregevoli o men utili le loro deliberazioni. Le cose, si tenga pur per fermo, andranno ugualmente bene, e non temo di dire, molto meglio. Alorchè nell'ultima tornata della Dieta, non fecero atto di presenza i vescovi per l'unica ragione forse, che vedevano in prospettiva la trattazione della legge sulla sorveglianza e direzione delle scuole, nessuno se ne accorse, o se ne diede il menomo pensiero, e la Dieta fece il debito suo, e percorse con buona volontà e fervore il cammino che le stava aperto dinanzi.

L'influenza clericale sulla educazione del popolo o poca o troppa, o diretta o indiretta, io la considero se non funesta e nociva per lo meno non favorevole alla sua rigenerazione. Il clero d'oggi in generale è quello di parecchi secoli fa; le superstizioni, i pregiudizj, le fole, le leggende, le paure, sempre quelle; sempre le idolatre

devozioni; la purezza delle cristiane verità affogata sempre da pratiche stolide, da orpello teatrale. La luce della nostra età che splende vivissima sull'orizzonte, e rompe il bujo dell'ignoranza, e rinfiamma le menti, è pel clero quello che ell'è pei guffi. Questi non appena il sole indora le cime de' monti, chiudono gli occhi, si rimpiazzano ne' erepacci di vecchie torri, e stanno aspettando il ritorno della notte.

Se non che lasciamo pure la questione se il clero voglia o no intervenire ne' consigli scolastici; a noi basta che la loro attuazione si compia senza lunghi indugi. Siamo convinti che gli eletti o dal seno delle rappresentanze cittadine, o dalla Giunta provinciale sentiranno tutta l'importanza della loro missione, e che uniti insieme dal vincolo della concordia e de' fermi propositi si accingeranno all'opera con animo lieto, e sapranno quindi ben meritare della patria. Una cosa sola è a temere, che la formazione de' consigli riesca relativamente a' membri tolti dal corpo de' maestri completa e soddisfacente. I maestri debbono avervi una parte non lieve, giacchè secondo il § 4 della legge, rappresentante della scuola nel consiglio scolastico locale è il dirigente della stessa (*il maestro, e se alla scuola sono addetti più maestri, il direttore od il primo maestro*); nel consiglio distrettuale (§ 18 lett. e) due persone qualificate al magistero; e nel consiglio provinciale (§ 51 lett. f) tre membri scelti dalla classe de' maestri. Ma pur troppo l'Istria non è la più fortunata riguardo a scuole e a maestri, le une poche, e piuttosto ombre di scuole, per le cui impannate non passa raggio di sole vivificante, gli altri presi in generale fra i primi arrivati e all'avventata. Perciò gl'imbarazzi saranno sulle prime non pochi; ma è a sperare che cammin facendo le cose si porranno sulla buona via, e che si poverà di leggieri a quella radicale riforma del popolare insegnamento, e della pubblica istruzione in genere, che sta nei voti di tutti.

## BIBLIOGRAFIA.

L'ITALIA AGRICOLA, giornale dedicato al miglioramento morale ed economico delle popolazioni rurali. Milano.

A' di nostri noi abbiamo veduto troppi programmi per non esser oggimai più tanto ingenui da creder loro sulla parola. E se non si trattasse che di promesse, noi ci asterremmo dal parlare di cotesto nuovo giornale, che si accinge a battere una via, nella quale cento altri prima di lui fecero inutile prova.

Ma questa volta le simpatie, che il titolo spontaneamente ci desta, sono corroborate da alcuni fatti, di cui giova tener conto, chi voglia con qualche fondamento presagire dell'avvenire di cotesta pubblicazione. E prima di tutto occorre sapere che essa non è propriamente un giornale nuovo, ma sono piuttosto due giornali agricoli già esistenti (*I Contadi e l'Agricoltura*) i quali nella persuasione che, facendo parte da se, avrebbero disperso le loro forze, si fusero in uno solo; e infatti l'*Italia agricola* si annuncia ora come l'organo ufficiale della Società Agraria di Lombardia e della Società generale delli agricoltori italiani, nonchè come il *Monitore de' Comizi*. Poi il nome del fondatore, l'Ingegnere Chizzolini, uno de' più operosi ed esperti agronomi di Lombardia, e quello de' suoi collaboratori stabili, tra cui ci piace notare Gabriele Rosa, il Prof. Gaetano Cantoni, il Prof. Emilio Cornalia, il Prof. A. Pestalozza, il Prof. Angelo Pavesi, il Cav. A. Caccianiga etc, sono più che una promessa, una garanzia, dacchè a tutti è noto che cotesti uomi-

ni rappresentano il fiore delli agronomi lombardi e vantano una reputazione scientifica, che per molti di essi varcò già i confini d'Italia. E finalmente abbiamo già sottocchi i due primi numeri del giornale, e possiamo col fatto capacitarci del modo, con cui esso intende trattare la scienza agricola. Tutti i rami di cotesta vasta enciclopedia e tutte le scienze affini o connesse trovano nell'*Italia Agricola* considerazione e studio: il lavoro delle terre, la chimica e botanica agricola, la igiene campestre, la enologia, l'albericoltura, l'orticoltura, la bachicoltura e il setificio, l'apicoltura, il caseificio, la zootecnica e la veterinaria, la concimazione, il credito agrario e fondiario, la mutua assicurazione, l'educazione ed istruzione agraria, l'amministrazione e la contabilità, la statistica, l'economia e la giurisprudenza agraria avranno speciali collaboratori versati nel ramo, che assumono di trattare e quindi in grado di pronunziare autorevolmente il loro giudizio. Infatti, come dicemmo, il saggio dei due primi numeri è tale da confortarci a sperare che i successivi saranno veramente ricchi di studj e notizie, che il solerte agricoltore saprà trarre a proprio vantaggio.

Dopo ciò crediamo inutile raccomandare più specialmente all'agricoltori della nostra provincia questo periodico. Chi non s'è peranco reso persuaso che l'agricoltura primissima fonte d'ogni nostra economica prosperità, vuol'essere oggimai tratta fuori dall'ignobile avvilito, in cui giacque finora e sollevata nelle regioni della scienza, non si moverebbe, per quante parole noi potessimo dire; e per converso il solo annuncio deve bastare a chi porta contraria opinione.

Noi vorremmo tuttavia che la Presidenza della nostra Società Agraria, a cui spetta di diritto il compito di invigilare sopra ogni progresso delli studj agricoli e segnalarlo ai concittadini, si facesse essa stessa promotrice della diffusione dell'*Italia Agricola* tra i nostri possidenti. La raccomandazione sua rivestita di quella autorità, che noi non possiamo avere, sarebbe certo meglio ascoltata; e poichè il periodico, che annunciamo si propone di seguire il movimento agricolo in tutte le singole provincie italiane e desidera anzi comunicazioni e notizie, ciò darebbe facilmente agio alla nostra Società di mettersi in relazione con quelli egregi uomini, che lo fondarono, e le modeste effemeridi agricole dell'Istria potrebbero trovare nell'*Italia Agricola* il posto che loro compete accanto a quelle delle provincie sorelle più progredite e più fortunate.

Per la nostra Società Agraria sarebbe questa al certo una lieta inaugurazione della sua operosità.

Avvertiamo da ultimo che il giornale si pubblica a Milano due volte al mese in fascicoli di 24 pagine e con illustrazioni, che l'edizione è nitida e anzi elegante, e l'associazione costa per un'anno nella nostra provincia lire diciotto.

Il pregevole libro di Michele Lessona „Volere è potere“, trovasi in vendita presso il librajo Jacopo Saraval in Trieste.